CEE — Il vertice riunito ieri a Londra, presenti i capi di Stato e di governo

L'Europa e le sue crisi

Disoccupazione, Craxi contesta la Thatcher

Ma sarà il dramma dell'Aids ad occupare il centro dei dibattiti - Non si discuterà invece del dopo-Reykjavik
In sordina gli elementi di grave difficoltà nella vita della Comunità - Un documento sull'Afghanistan

Dal nostro inviato

LONDRA — Mai il tam-tam che precede un vertice europeo aveva battuto tanto intorno a un solo argomento: l'incontro dei capi di Stato e di governo che si è aperto ieri a Londra passerà alla storia (si fa per dire) come il «vertice dell'Aids». Da giorni e giorni la presidenza britannica della Cee non fa che insistere su questo. Intendiamoci, l'Aids sta assumendo davvero le dimensioni di una tragedia, anche in Europa, e che i leader politici se ne occupino, e al massimo livello, non è certo un male. Ma anche le cose serie possono essere trattate in modo poco serio e l'impressione è che proprio questo stia avvenendo nella capitale britannica. Che cosa verrà, infatti, dalla riunione? L'idea di incaricare la Commissione Cee di nominare un gruppo di esperti incaricati, a loro volta, di studiare le possibilità di uno scambio di informazioni sulla diffusione del morbo e, forse, chissà, l'eventualità di una ricerca comune dei modi per combatterlo (ipotesi per la quale occorrono soldi che, quando sarà il momento, qualcuno certamente rifiuterà di sborsare). Informarsi è sempre utile e studiare in comune certo fa bene, ma ci voleva un vertice per raccomandare l'una cosa e l'altra?

La realtà è che l'Aids, cinicamente, è stato l'oggetto di una manovra di diversione. I paesi Cee si trovano di fronte a due grandi ordini di problemi. Il primo è una situazione internazionale difficile, in cui le vicende del terrorismo, le contraddizioni del «dopo Reykjavik» e infine la grande crisi della Casa Bianca hanno creato tensioni e incertezze che nessuno appare in grado di governare. Il secondo è il precipitare di tutti gli elementi di crisi interni alla Comunità: la politica agricola, le risorse finanziarie che non bastano più, gli squilibri che invece di ridursi vanno sempre più ampliandosi. I governi dei Dodici, oggi, non appaiono in grado di misurarsi né con il primo né con il secondo ordine di problemi, e allora anche la lotta contro l'Aids, o contro il cancro, o contro la droga, o contro il tabagismo che pure figurano tra gli impegni, diventa un modo per «parlar d'altro», evitando sì rotture ma anche chiarimenti che sarebbero indispensabili.

L'andamento della prima giornata, d'altronde, ha confermato in pieno l'impressione di un vertice che cerca il modo di «parlar d'altro». Basta scorrerne la cronaca. Dopo la colazione con la regina a Buckingham Palace (Craxi e Andreotti erano arrivati giusto in tempo, con due aerei partiti da Roma nello stesso momento e arrivati a Londra nello stesso momento, ma diversi: un «volgare» DC-9 con il ministro, il prestigioso executive «Gulf Dream», già noto per le peripezie del viaggio in Cina, con il presidente del Consiglio), i leader, con i loro ministri degli Esteri, si sono riuniti nel nuovo «Queen Elisabeth II Conference Centre», a due passi da Westminster.

Jacques Delors

Primi argomenti all'ordine del giorno, la situazione economica e sociale della Comunità, la disoccupazione e il grande mercato unico da completare nel 1992. Per quanto riguarda la disoccupazione, la signora Thatcher ha provveduto subito ad avviare la discussione sui binari che le sono cari. D'altronde, delle frenesie neoliberiste del governo conservatore britannico esiste anche una versione già presentata in sede comunitaria: un documento elaborato dai ministri del Lavoro di Londra, Dublino e Roma in cui il problema della disoccupazione viene ricondotto tutto alla insufficiente flessibilità del mercato del lavoro. Ieri, da parte italiana è venuta una messa a punto, alquanto confusa, che è parsa sconfessare la firma di De Michelis sotto quel documento e Craxi, nel suo intervento, dedicato prevalentemente ai temi del commercio internazionale e dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, ha usato toni e argomenti alquanto diversi dalla filosofia dei miracoli della «deregulation», della flessibilità selvaggia in cui crede la «lady di ferro».

Ma se la Thatcher trova qualche voce che la contrasta, anche quella, e non solo qui, del presidente della Commissione Delors (il quale proprio ieri è stato riconfermato per due anni), è però il thatcherismo a dare il tono: un «laissez faire» sui temi sociali che i governi conservatori dei tre «grandi» della Cee, Gran Bretagna, Germania federale e Francia, stanno imponendo a tutta la Comunità.

In serata, i capi a Downing Street e i ministri ospiti del collega britannico Howe hanno affrontato i temi dei rapporti Est-Ovest. Altro capitolo sul quale si preferisce sorvolare, visto che comunque lo si affronti vengono fuori le grane del «dopo Reykjavik» e dei guai di Reagan, sui quali tutti mormorano preoccupati e nessuno parla apertamente. L'unico documento che ci si aspetta è una presa di posizione sull'Afghanistan. Un po' come l'Aids: la questione è serissima, ma si presenta un po' troppo con le vesti del «parliamo d'altro». La motivazione ufficiale è che siamo alla vigilia del settimo anniversario dell'invasione sovietica. E perché, l'anno scorso non era il sesto? e l'anno prossimo (speriamo di no) non sarà l'ottavo?

Paolo Soldini

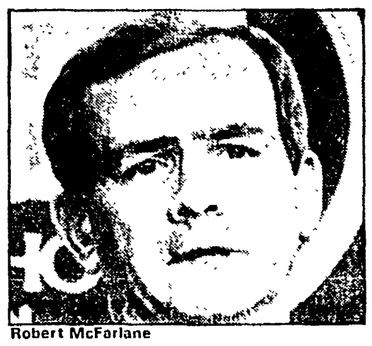
IRAN-GATE

McFarlane testimonia: «Reagan consentì alla vendita d'armi»

Nell'85 il presidente lo incaricò di informare Israele che egli non si opponeva alle forniture - Andreotti: «terrificante» il rischio che le «grane» Usa blocchino il negoziato

WASHINGTON — Nella grande operazione «si salvi chi può», in corso negli Usa attorno al terremoto dell'Iran-gate è entrato ieri anche Robert McFarlane, l'uomo che si recò personalmente in Iran, nel maggio scorso, insieme al colonnello Oliver North. Chiamato a deporre davanti ad una delle varie commissioni che il Congresso ha nominato per le indagini sullo scandalo, McFarlane ha chiamato direttamente in causa il presidente Reagan. Il presidente aveva dato il suo assenso preliminare ad una prima vendita di armi all'Iran attraverso Israele, ha detto McFarlane, sbugiardando quanto avevano dichiarato i portavoce dell'amministrazione. Citando fonti a conoscenza della deposizione (segreta), dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale, il «new York Times», ha scritto che McFarlane ha categoricamente smentito le affermazioni del ministro della Giustizia Edwin Meese, secondo le quali Reagan non era stato informato che a cose fatte delle forniture di armi all'Iran. Stando sempre al «New York Times», McFarlane ha affermato davanti alla commissione parlamentare che il presidente Reagan lo aveva incaricato nell'agosto 1985 di informare gli israeliani che egli «non si opponeva» alle forniture di armi all'Iran attraverso Tel Aviv, né alla vendita di parti di ricambio per missili anticarro Town.

Shimon Peres


Robert McFarlane

Reagan è intervenuto di nuovo ieri personalmente sugli sviluppi dell'Iran-gate, e lo ha fatto per smentire le voci secondo le quali egli starebbe per silurare il suo capo di gabinetto Donald Regan e il capo della Cia William Casey. Non voglio, ha detto «gettare la gente ai lupi solo perchè qualcuno me lo chiede». Il «qualcuno» in questione è il potente senatore repubblicano Richard Lugar, capo della commissione esteri del Senato, che ieri, ancora una volta, ha ripetuto la richiesta a Reagan appunto, di licenziare Regan e Casey.

Reagan, che parlava a diciassette leader repubblicani del Congresso alla Casa Bianca, ha visto in serata parlamentari democratici e repubblicani, con i quali ha discusso la possibilità della convocazione di una sessione straordinaria del Congresso per la nomina di una sola commissione d'indagine sulla vicenda. È una prospettiva alla quale il presidente si oppone disperatamente, ma che viene avanzata anche da parte repubblicana.

Nel calderone dell'Iran-gate non può mancare, naturalmente, la voce dell'altro protagonista dell'affare, appunto l'Iran. Ieri, ne hanno parlato sia il ministro per il rispetto della dottrina islamica, Mahamed Khatemi, sia il presidente Khamenei. Khatemi ha precisato che la transazione fra Teheran e Washington non era considerata segreta dal governo iraniano, e che tutte le mosse americane erano note.

• • •

ROMA — «Il rischio che le "grane" dell'amministrazione di Washington blocchino il negoziato è terrificante. Non possiamo confondere due ordini di questioni di diverso valore, anche se non va sottovalutata certamente la delicatezza del mistero iraniano». Lo ha detto Andreotti in un'intervista al giornale di vita parlamentare «Il Congresso».

Rivelazioni a Londra: così Israele inviò forniture militari a Teheran

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Israele ha avuto una parte decisiva, più importante di quanto si fosse fin qui pensato, nel trasferimento delle armi americane all'Iran. Sia il premier Shimon Peres che il suo successore Yitzhak Shamir erano perfettamente al corrente dell'intesa segreta con il Consiglio per la sicurezza nazionale statunitense. Il gruppo speciale israeliano era composto da David Kimche, direttore del ministero degli Esteri; Al Schwimmer, capo dell'industria aeronautica israeliana; Jacob Nimrodi, ex addetto militare a Teheran, e un altro ex agente del Mossad. I contatti confidenziali fra israeliani e americani ebbero luogo, in varie occasioni, a Londra che diventò così il centro nevralgico per lo svolgimento dell'intera operazione a partire dal settembre fino all'ultima consegna di materiali bellici americani, via Israele, all'Iran che è avvenuta nel novembre scorso.

Questi e altri particolari vengono divulgati in un articolo esclusivo che il nuovo quotidiano conservatore-moderato, «The Independent», pubblicava ieri sulla base di indiscrezioni autorevoli raccolte negli ambienti politici e nei circoli del controspionaggio britannico. Gli israeliani hanno sempre fornito una piccola quantità di armi all'Iran, a partire dal 1981, come mezzo diplomatico per proteggere gli interessi della comunità ebraica in quel paese. Poi, nell'85, sono intervenuti gli americani dopo il sequestro di William Buckley, capo della sezione Cia a Beirut. La Cia, nel tentativo di assicurare il rilascio di Buckley — scrive l'Indipendent — credeva di poter sfruttare la «connessione israeliana» confidando anche che, se le cose si fossero messe male, tutta la faccenda, una volta rivelata, potesse essere attribuita a Tel Aviv lasciando pulite le mani della Casa Bianca. Furono dunque gli americani a consigliare «negoziati diretti» con l'Iran allo scopo di ottenere il rilascio degli ostaggi. Shimon Peres, dopo aver parlato con Kimche, sanzionò l'affare. I diversi incontri a Londra videro ad un certo punto anche l'intervento finanziario di Adnan Kashoggi, il trafficante d'armi saudita, mentre da parte iraniana il contatto era un ex agente del Savak, Gorbanifar, che ha rapporti piuttosto stretti col primo ministro Hussein Moussavi. La prima consegna fu un aereo pieno di missili Tow che volò da Tel Aviv a Tabriz. Due settimane dopo, vi fu una seconda fornitura seguita dal rilascio di un altro ostaggio, Benjamin Weir. Poi intervenne un altro intermediario, Amiran Nir, consigliere speciale sull'antiterrorismo alla presidenza del Consiglio israeliano, il quale — secondo le fonti bene informate britanniche — avrebbe rappresentato, da parte americana, la garanzia che, nel caso di un esito negativo, tutta la complessa operazione avrebbe potuto essere attribuita agli israeliani. Fu a quel punto — continua l'Independent — che Shimon Peres si mosse a revocare l'intesa. Ma Amiran Nir, sostenuto dagli Usa, continuò, con l'appoggio dell'americano North, e apparentemente col tacito benestare del ministro della Difesa israeliano Rabin. L'ultima partita d'armi è stata consegnata per via mare da Eilat al porto iraniano di Bandar Abbas nel Golfo Persico.

a. b.

LIBANO — Non cessa la pioggia di cannonate sui campi profughi della capitale

Tregua fallita, l'eccidio continua

Il fuoco avrebbe dovuto cessare alle 8 di ieri mattina, ma la battaglia è proseguita per tutto il giorno - Una famiglia palestinese massacrata a sangue freddo - In Cisgiordania i soldati hanno ucciso un ragazzo di 14 anni

BEIRUT — Un'altra giornata di fuoco e di massacri contro i palestinesi in Libano, un altro giovane palestinese ucciso dagli israeliani in Cisgiordania. A Beirut, nella tarda serata di giovedì era stata annunciata la conclusione di un accordo di tregua proposto dal viceministro degli Esteri iraniano, Hussein Sheik al Islam, fatto proprio dalla Siria ed accettato sia da «Amal» che dai palestinesi del «Fronte di salvezza nazionale» filosiriano. Ma l'accordo è sfumato prima ancora di essere messo in atto.

Il fuoco a Beirut e nel Sud avrebbe dovuto cessare alle 8 (ora locale, pari alle 7 in Italia) di ieri mattina; ma esattamente come la settimana scorsa si è continuato a combattere, e sui campi palestinesi ha continuato ad abbattersi una pioggia di cannonate. Dalle montagne a est di Beirut, l'artiglieria palestinese ha risposto colpendo le posizioni sciite. Altri morti e altri feriti si sono aggiunti al già tremendo bilancio di questa rinnovata «guerra dei campi» che sta superando per asprezza non solo quella dello scorso anno, ma anche le sanguinose battaglie del 1975-'76. Si sono avuti anche nuovi atroci episodi di violenza: in una zona della periferia sud di Beirut una famiglia palestinese di sei persone, che viveva in quel quartiere, è stata massacrata a sangue freddo.

Come la settimana scorsa, «Amal» ha accusato i palestinesi di avere provocato il fallimento della tregua, affermando in particolare che i guerriglieri si sono rifiutati di ritirarsi dalla cittadina di Maghdousheh, a 5 km da Sidone, da loro conquistata e dalla quale gli sciiti hanno invano tentato di respingerli. Ma i palestinesi hanno ripetutamente rifiutato di ritirarsi nei campi se prima non ottengono precise garanzie e se non si raggiunge un accordo su quale forza dovrà interporsi fra le due parti in conflitto. Va anche ricordato che Maghdousheh è tenuta soprattutto dai guerriglieri dell'Olp e che quest'ultima non è stata consultata sulla conclusione della tregua; e gli stessi esponenti dei gruppi filosiriani avevano ammonito, accettando la tregua, che i palestinesi avrebbero ripreso a combattere «se costretti a difendersi».

Per quel che riguarda la Cisgiordania, dopo la tragica sparatoria di giovedì nel corso della quale due studenti di Bir Zeit (non tre come si era detto in un primo momento) hanno perso la vita, i soldati israliani hanno di nuovo aperto il fuoco ieri mattina davanti al campo profughi di Ballata, vicino Nablus, dove giovani palestinesi manifestavano contro l'eccidio del giorno prima. Un ragazzo di 14 anni, Najed Abu Draha, è stato ucciso. In tutta la zona la tensione è fortissima. L'università di Bir Zeit è stata chiusa dalle autorità militari.

TAIWAN

Elezioni Un partito contro il Kuomintang

TAIPEI — Dodici milioni di persone si recano oggi alle urne nell'isola di Taiwan per le prime elezioni nazionali cui partecipi un partito di opposizione, il Partito progressista democratico (Dpp). Finor.. le consultazioni erano state caratterizzate dalla presenza del solo partito di governo — il Kuomintang — e da isolati gruppi di candidati dell'area del dissenso, la cosiddetta «Tangwai» (letteralmente fuori partito).

Gli esponenti dell'opposizione hanno fondato il 28 settembre scorso il Dpp in sfida al bando sulla costituzione di nuovi partiti politici imposto nel 1949 dal Kuomintang (Partito nazionalista) ed hanno presentato una lista di candidati per il rinnovo dei 73 seggi dello Yuan (organo legislativo) e degli 84 dell'Assemblea nazionale. Essi, però, in base alla legge elettorale, possono aspirare soltanto a 44 dei 157 posti.

Le previsioni sono per una schiacciante conferma del Partito nazionalista, ma i massimi dirigenti del Dpp hanno dichiarato che sarà per loro una vittoria se riusciranno ad ottenere il 25 per cento dei consensi. Attualmente soltanto sei seggi di tutto il Parlamento non appartengono alla formazione più forte. Il 15 ottobre scorso il Partito nazionalista manifestò, con uno storico annuncio, l'intenzione di abolire la legge marziale e il formale bando sui nuovi partiti politici in atto fin dalla fondazione della Repubblica di Taiwan. I dirigenti del Dpp hanno preso le distanze dai sostenitori del leader del dissenso, Hsu Hsin Ling, apertamente inviso al potere.

INDIA

Incidenti tra sikh e indù: sei morti

NEW DELHI — Dopo una tregua di pochi giorni è riesplosa la «guerra» tra sikh e indù. Gli incidenti più gravi sono scoppiati nella serata di ieri, venerdì (giornata considerata festiva dai separatisti), all'esterno di un tempio sikh in una zona centralissima della capitale. Il bilancio degli scontri è pesantissimo: sei morti — di cui tre poliziotti — e almeno una trentina di feriti. Secondo quanto sostiene la polizia indiana sarebbero stati i sikh a dare il via alla sanguinosa zuffa. Un loro correligionario, alla guida di un grosso camion, si è diretto a tutta velocità contro gli agenti travolgendoli e uccidendoli. I colleghi dei poliziotti allora, inferociti, hanno risposto all'aggressione incendiando l'automezzo. È stato a questo punto che la folla ha preso a sassate la polizia che ha sparato in aria e ha caricato i dimostranti. Anche nella mattinata si erano ripetuti episodi di intolleranza e anche in questo caso la polizia era intervenuta con cariche e sparatorie durante una sassaiola tra gli appartenenti delle due sette religiose. L'atmosfera carica di violenza che ha contraddistinto la giornata ha fatto decidere le autorità per il ripristino del coprifuoco imposto nuovamente nella parte vecchia della città dove una settimana fa si erano scontrate le due comunità. La misura ha impedito lo svolgimento della processione in commemorazione dell'anniversario della morte del guru sikh Tegh Bahadur. Gli incidenti indicano che non si è ancora attenuata la tensione dopo gli ultimi attentati compiuti in Punjab dai separatisti.

Brevi

Il Papa riceverà il generale Jaruzelski

ROMA — Il Vaticano ha confermato la disponibilità di Giovanni Paolo II a ricevere il generale Jaruzelski quando questi verrà in Italia. Il portavoce vaticano ha detto oggi infatti che «la disponibilità all'udienza era già stata comunicata da tempo al governo polacco».

Muore in Cina il governatore di Hong Kong

PECHINO — Il governatore di Hong Kong, sir Edward Youde, è deceduto nella capitale cinese, mentre si trovava ospite dell'ambasciata inglese. Sir Youde era a Pechino per presenziare all'inaugurazione di una mostra mercato dei prodotti della colonia.

Un ebreo russo potrà raggiungere Israele

PARIGI — Jurij Tarnopolski, chimico e poeta, che da sette anni aspettava l'autorizzazione ad emigrare in Israele, potrà lasciare presto l'Urss con la moglie e la figlia. Tarnopolski, aveva fondato nel 1980 una università libera. Nel 1983 era stato arrestato ed è stato liberato nel marzo scorso.

Arabia e Kuwait sospendono aiuti all'Irak?

NICOSIA — Il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani avrebbe affermato che «oggi nei colloqui privati avuti con noi, i rappresentanti sauditi e kuwaitiani hanno dichiarato di aver cessato di aiutare il regime di Baghdad».

Est-Ovest: conferenza stampa di Weinberger

BRUXELLES — Nella conferenza stampa conclusiva della riunione Nato a Bruxelles è stato chiesto al segretario della Difesa americano perché nel comunicato finale non si faccia cenno all'«opzione zero» cioè all'eventuale ritiro totale degli euromissili dal teatro europeo. Evasiva la risposta di Carl Weinberger, che si è limitato a dire: «Mi pare che oggi abbiamo un comunicato fatto dopo che tutti abbiamo avuto più tempo per riflettere. Il risultato di base è che la Nato dà il suo sostegno di fondo alle proposte americane».

Cile: ucciso uno dei capi del Mir

SANTIAGO DEL CILE — Un capo del Mir, Luis Barra Garcia, è rimasto ucciso ieri durante uno scontro con i «carabineros» a Apenaflor. Barra Garcia, 44 anni, faceva parte della Direzione nazionale del Mir.

ARMAMENTI

Mosca: continueremo a rispettare i limiti del Salt 2

MOSCA — L'Unione Sovietica continuerà a rispettare il trattato «Salt 2» sulla limitazione degli armamenti strategici, malgrado gli Stati Uniti lo abbiano palesemente violato facendo entrare in servizio il 131° bombardiere strategico B-52 dotato di missili «Cruise». Così afferma una dichiarazione ufficiale diffusa dall'agenzia Tass, la quale rileva che Washington «sta commettendo un grave sbaglio» e accusa l'amministrazione Reagan di mirare a «sovvertire l'equilibrio con l'Urss al fine di assicurarsi la superiorità militare».

La decisione di Reagan sta sollevando crescenti proteste anche negli Usa. Ieri i parlamentari democratici Les Aspin e Norm Dicks hanno espresso il disappunto della Commissione forze armate della Camera definendo il superamento del «tetto» di bombardieri fissato dal «Salt 2» come una decisione «insensata, che ha sbalordito l'America». Ciò che ha particolarmente irritato il Congresso — ha aggiunto Aspin — è che la violazione del «Salt 2» sia stata attuata a meno di due mesi dal vertice di Reykjavik.

GRAN BRETAGNA

Polemiche tra i laburisti sul disarmo unilaterale

Il «New Statesman» critica le scelte congressuali in campo nucleare - Kinnock negli Usa illustra i programmi del partito per la difesa

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La politica della difesa, com'era facile prevedere, si sta rivelando il principale terreno di scontro elettorale fra i due massimi partiti britannici. I laburisti si sono impegnati ad un programma di disarmo atomico unilaterale che stenta a far allargare l'area del consenso in patria e all'estero. I conservatori naturalmente, strumentalizzano la questione credendo di scorgervi l'elemento chiave, la debolezza maggiore, per contrattaccare l'opposizione. Gli ultimi sondaggi elettorali vedono il governo in testa con un vantaggio del due per cento.

Il leader laburista Neil Kinnock, da dieci giorni, è in America a cercare di spiegare il contributo che, se eletto al governo, egli intende portare al processo di trattativa e distensione internazionale con l'abbandono delle armi nucleari britanniche e col rifiuto ad ospitare, sul territorio nazionale, qualunque ordigno atomico americano. Il suo messaggio è, d'altro lato, inteso a rassicurare circa la continuata partecipazione della Gran Bretagna alla Nato.

Kinnock ha riscosso un moderato successo negli Usa ricevendo un certo sostegno negli ambienti liberal e guadagnandosi il rispetto anche dei circoli più conservatori che, d'altronde, si sono pubblicamente dissociati dalle sue affermazioni. La polemica antilaburista è stata risollevata dal generale Bernard Rogers, il comandante supremo delle forze Nato in Europa, il quale ha affermato — in una intervista al *Rheinischen Merkur* — che il programma di disarmo laburista potrebbe persuadere gli Usa a ritirare il proprio contingente europeo di 350 mila uomini. Kinnock ha immediatamente replicato ricordando al generale americano il dovere e l'impegno di non interferire con i processi democratici di un paese alleato socio del patto della difesa.

Nel momento in cui afferma di voler liquidare il cosiddetto «deterrente nucleare indipendente» (il sistema sottomarino Polaris-Trident), il partito laburista sente aumentare la pressione attorno a sé, in patria e all'estero, e non solo da parte dei portavoce conservatori. Ieri l'influente settimanale filolaburista *New Statesman* è uscito con un editoriale critico che definisce il piano di disarmo laburista come «una politica che deve cambiare».

Il *New Statesman*, dunque, riapre il dibattito sostenendo che una intensa e paziente opera diplomatica di persuasione e di trattativa, al fine di affrettare la riduzione degli arsenali nucleari in ogni paese, è politicamente più valida, e può dare maggiori risultati concreti, che non il gesto di sfida, destinata a rimanere isolato e incompreso. Il *New Statesman* ricorda, sul piano del realismo e del calcolo elettorale, che il progetto di disarmo laburista dà ai conservatori un'occasione insperata per promuovere, sul piano della demagogia, diffidenze e paure circa la «sicurezza nazionale» e la capacità e maturità del laburismo di farsi nuovamente governo.

Data la loro esiguità, l'annullamento delle testate britanniche con un tratto di penna, per quanto soddisfacente possa essere questa decisione politica autonoma, non ha molto peso rispetto alla selva dei sistemi delle due superpotenze. Il Partito laburista — conclude il *New Statesman* — deve continuare a battersi per la pace nel mondo come nucleo centrale del suo programma. Ma questo obiettivo può essere perseguito nel migliore dei modi in associazione con altri Stati membri dell'alleanza cercando di persuaderli a ridurre i loro armamenti più rapidamente di quanto sarebbero altrimenti disposti a farlo piuttosto che investirli bruscamente con un esempio affrettato di rinuncia.

Antonio Bronda

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
1° stralcio di attuazione relativo alla costruzione del nuovo campeggio comunale in un'area lungo la via Gramicia. Importo presunto del 1° stralcio a base d'appalto L. 520.220.339.
È richiesta l'iscrizione all'Anc per la categoria 2ª, per un importo adeguato. Per l'aggiudicazione si procederà ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, con il metodo di cui all'art. 4 della stessa legge. Si fa presente che per l'aggiudicazione degli stralci successivi a quello in oggetto, verrà applicata la procedura di cui all'art. 12 della legge 3 gennaio 1978 n. 1.
Le imprese interessate, con domanda in carta legale indirizzata al Comune di Ferrara - Sezione contratti - possono chiedere di essere invitate alla gara entro gg. 10 dalla presente pubblicazione.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Ferrara, 1° dicembre 1986

L'ASSESSORE AI LL.PP. Alfredo Bertelli

I compagni della 14 sezione torinese del Pci si stringono al compagno Mario partecipando al dolore per la morte del padre

GIOVANNI CAPRIOLO

Sottoscrivono in sua memoria centomila lire per *l'Unità*

Silvano e Giorgio abbracciano Mario partecipando al suo dolore.

Torino 6 dicembre 1986

Mario Barchini e famiglia partecipano al dolore del compagno Mario per la perdita del padre

GIOVANNI CAPRIOLO

Torino 6 dicembre 1986

La moglie, i figli ed i parenti tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa di

CORVALIO BORGONOVI

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Ulisse Salis 28. Si ringraziano i medici ed il personale del reparto Reg. Ospedale Niguarda Ca' Granda per le cure prestate. In sua memoria la famiglia sottoscrive per *l'Unità*

Milano 6 dicembre 1986

La Direzione ed i dipendenti della NIGI partecipano al lutto che ha colpito Giuseppe Borgonovi per la perdita del padre

CORVALIO

Milano 6 dicembre 1986

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

EZIO RISSO

La moglie lo ricorda con infinito rimpianto e in sua memoria sottoscrive L. 20.000 per *l'Unità*

Genova, 6 dicembre 1986

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO CURRELI

La moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per *l'Unità*

Genova, 6 dicembre 1986

6-12-84 6-12-86

A due anni dalla scomparsa di

GIOVANNI DALLE RIVE

La moglie Anna e i figli lo ricordano con immutato amore e sottoscrivono per *l'Unità*

Torino 6 dicembre 1986

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse